

RIFLESSIONI SUL TEMA. TRE PASSI VERSO UN FINALE IN CONCLUSO

Il tema è come a voi piace, ovvero la descrizione, l'indicazione o la rivelazione degli scopi del tuo agire, del tuo fare arte e cultura. Ci interessa conoscere le tue aspirazioni, il mondo che vorresti vedere, le cose, le situazioni, le opere che desideri veder realizzate. Ci interessa insomma sapere se hai o se hai avuto dentro di te un'immagine di ciò che ti piace e se hai cercato di farla divenire realtà.

INTRODUZIONE

Il tema "COME A VOI PIACE" potrebbe intendersi riferito a ciò che a voi piace delle cose che sono davanti a voi. Ciò che vi piace di ciò che esiste. Ciò che vi piace della realtà. Ma la descrizione del tema propone un senso diverso della lettura: non ciò che vi piace della realtà ma ciò che vi piacerebbe fosse realtà e che invece non è, ciò che il vostro desiderio proietta nella realtà, ciò che vorreste realizzare, render reale in un movimento che parte da voi per farsi realtà, per creare.

Il desiderio e la realtà, dunque.

Ma, come partire?

Una lingua diversa ci aiuta a uscire dal circolo chiuso delle nostre abitudini, dalle idiosincrasie della nostra tradizione, dal vuoto dell'intelligenza che si consuma nell'autoreferenzialità.

Una scrittura diversa ci costringe a riscoprire il senso della parola uscendo dall'ovvietà della sua riproduzione sonora per confrontarsi con il suo senso originario. Il cinese, dunque, per riscoprire noi stessi.

ALLONTANAMENTO

IL DESIDERIO. Il carattere 欲 yù si traduce con *desiderio* e si compone di due parti distinte, quella di sinistra e quella di destra. A sinistra c'è l'acqua che scorre tra le montagne, scaturendo da una sorgente impetuosa (il quadrato in basso: bocca, sorgente, origine, apertura); a destra c'è la componente che indica il respiro, o il soffio o il canto. L'insieme – il desiderio – si può interpretare come il pericolo, l'incertezza che agisce sul respiro producendo ansia.

LA REALTÀ. La parola cinese per *realtà* è shíjì 实际 e consta di due caratteri sia in forma tradizionale, 實

際 che in forma semplificata, 实际. È alla versione tradizionale che dobbiamo ricorrere per cogliere il senso originario, l'etimologia della parola. Questa è composta da due caratteri, quello di sinistra rappresenta una collana di conchiglie che anticamente erano usate come monete. Il carattere di destra mostra un promontorio seguito da due pezzi di carne su un altare. La REALTÀ quindi è la ricchezza che sta sul bordo, ai confini dello spirito dell'uomo, la realtà è la ricchezza che deve essere adorata.

RIFLESSIONE

Il desiderio è l'oltrepassamento della realtà, l'andare avanti. La fuga.

Il desiderio è la negazione della realtà, la sua uccisione. Il desiderio è la morte.

Il desiderio si nega la realtà per cercare l'irrealtà.

L'irrealtà del desiderio non è migliore della realtà ciò che è reale è infinitamente più ricco di ciò che non lo è. Non solo perché in contrapposizione a ciò che non è, ma perché ciò che non è ha una costituzione misera e confusa, povera e scadente.

Perché dunque fuggire dall'abbondanza e dalla pienezza per andare verso la miseria e l'incertezza?

Il mondo è abbondante e pieno. Complesso. È sovrabbondante. Sovrasta. Sovrasta me. Mi chiede di andare verso di esso e di conoscerne i dettagli articolati del suo essere. Mi chiede di capirlo e accettarlo e mi schiaccia con la sua infinità.

Qui sta la forza del desiderio, nella nostra miseria. Il desiderio non rappresenta una fuga verso la ricchezza, ma una fuga dalla ricchezza. Una chiusura in se stessi, così ovvi, così sconati, così privi di rischi.

Il desiderio è dunque il rischio assoluto perché fuggendo il rischio della realtà va verso il nulla, verso la cecità, verso il rischio che il buio nasconde.

Il desiderio accende una luce per non vedere l'unica cosa che è da vedere. Il desiderio è quindi la perdizione.

CONCLUSIONE

Non la *mimesis* dunque; non la riproduzione della realtà.

Sarebbe questa una deduzione che segue il percorso dell'ovvio, sbagliata quindi. La realtà non ha bisogno di essere riprodotta. Essa è. La sua riproduzione non è. E non è in un dolce senso: non è la realtà che rappresenta e non è se stessa perché finge di essere altro da ciò che è, per esempio una tela con dei colori campati al di sopra.

Se la realtà è ciò che è, resta irrisolto il rapporto con essa. Il mio rapporto con essa. Il nostro rapporto. Per ciò che si è detto, per la sovrabbondanza che il reale dispiega nei confronti del nostro essere. Per la nostra impossibilità a conoscerlo. E, insieme, per l'impossibilità di non interagire con esso. Il rapporto con la realtà è la scoperta di noi stessi. Il richiamo del futuro. Il nostro farci e il nostro esaurirci.

Tutte le strade sono dunque aperte: la negazione dell'arte e la consumazione dell'arte. Basta non accontentarsi di ciò che si fa o che si crede di fare.

